

L'Italia può diventare l'hub europeo della ricerca farmaceutica

Intervista a Massimo Scaccabarozzi

Presidente
Farindustria

Il made in Italy non è solo quello delle classiche tre A (Abbigliamento, Arredamento e Alimentare) o delle nicchie di eccellenza tecnologica, come la meccanica di precisione. Fra i settori che hanno registrato la maggiore crescita nell'export c'è la farmaceutica. Si tratta di un primato costruito sugli investimenti esteri e sulla competitività della ricerca italiana che può aumentare ulteriormente il proprio contributo alla ripresa, anche attraverso nuove assunzioni di giovani. Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria spiega infatti come, dopo aver dimostrato di essere l'hub europeo della produzione, l'Italia abbia tutte le carte in regola per diventare anche l'hub della ricerca.

La farmaceutica è emersa negli ultimi anni come uno dei settori più dinamici per il made in Italy dedicato alle esportazioni. Quali opportunità ci sono in questo settore per i giovani?

La dinamicità del nostro settore è dimostrata dal fatto che le opportunità di lavoro sono presenti in tutte le funzioni aziendali, nelle discipline scientifiche ma non solo. In azienda infatti esiste una pluralità di ruoli e mansioni aperti ai giovani. Esistono molti ambiti in cui specializzarsi, oltre la ricerca: l'informazione scientifica, la farmacovigilanza, l'area legale, le risorse umane, l'area marketing, l'informatica. Ognuno di questi ambiti è complementare all'altro.

Del resto il valore industriale generato dalle imprese farmaceutiche è, senza dubbio, uno stimolo per i giovani. E ora che Industria 4.0 è già una realtà nella farmaceutica nuove mansioni e professionalità potranno trovare spazio per affrontare le sfide della competizione internazionale.

L'economia è tornata a creare lavoro ma la disoccupazione giovanile continua ad aumentare. Quale ruolo può avere la scuola superiore nella risoluzione di questo problema?

Nell'ultimo anno, anche grazie al Jobs Act, le assunzioni sono state 5.000 di cui la metà ha riguardato under 30. Puntiamo molto sui giovani attraverso iniziative nelle scuole per la diffusione di una cultura scientifica e per avvicinare gli studenti al mondo della ricerca; una sinergia, quella tra scuola e imprese, che genera interesse e affascina molto gli studenti. Il futuro nel campo didattico - soprattutto nelle scuole superiori - sarà quello di creare le condizioni per un'alternanza scuola-lavoro. Inoltre è importante che imprese e università si alleino per sviluppare percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca.

Una parte importante dell'export farmaceutico italiano è realizzato da multinazionali che hanno deciso di investire nel nostro Paese. Cosa le attrae?

Le imprese del farmaco sono le prime per export, grazie agli investimenti che ne hanno incrementato la capacità produttiva. Oggi su 30 miliardi di produzione, oltre il 70% è determinato dall'export. I fattori di attrazione sono la qualità delle risorse umane, altamente qualificate e la presenza di un indotto sviluppato, con un elevato know-how. Non bisogna dimenticare, poi, il valore delle strutture cliniche, delle università e delle diverse figure professionali (medici, ricercatori, professori), grazie al quale si è creato il network della ricerca. A ciò si aggiungono anche la qualità della vita e dell'ambiente.

Per rilanciare la crescita è però necessario un cambiamento della governance che deve essere sempre più orientata all'innovazione. Solo così l'Italia sarà più attrattiva, soprattutto ora che molti nuovi farmaci sono in arrivo sul mercato. Negli ultimi due anni il nostro Paese è riuscito in campo farmaceutico, grazie alla stabilità garantita dal Governo, ad aumentare la produzione, l'export e l'occupazione. Ha dimostrato quindi di essere l'hub europeo della produzione e ha tutte le carte in regola per diventare anche l'hub della ricerca.

Le acquisizioni e gli investimenti esteri rappresentano un'opportunità o rischio di perdere know-how e occupazione?

Il settore farmaceutico è in continua trasformazione e da diversi anni è il primo per valore di *mergers and acquisitions* (M&A). Queste operazioni cambiano il volto di un'impresa: si tratta di un discorso che vale per tutti e in particolare per le aziende del nostro comparto, fortemente internazionalizzato. Ecco perché è necessario operare in un Paese che sappia essere attrattivo per gli investimenti. Con una governance più orientata all'innovazione e sostenibile per lo sviluppo, acquisizioni e investimenti potranno, senza dubbio, essere opportunità, anche dal punto di vista occupazionale. Senza dimenticare che nella ricerca l'Italia è meglio posizionata che in passato, con risultati concreti per quanto riguarda l'aumento degli investimenti e del numero degli studi clinici. Fattori a cui si affiancano le eccellenze nel biotech, nelle terapie avanzate, nei vaccini, negli emoderivati. Nel nostro Paese, quindi, le sinergie tra i diversi attori, dalle start up ai centri di ricerca, alle università, dimostrano che concentrando gli sforzi verso un obiettivo comune – che resta sempre il paziente – si possono creare circuiti virtuosi.